

zione, impedendo che malintesi sentimenti di pietà potessero mandare a monte il necessario provvedimento.

Ed ora al lavoro di ricostituzione.

La Giunta ha presentato a questo scopo un progetto di regolamento che la minoranza socialista — come ebbe a dichiarare il compagno Guarino — combatterà articolo per articolo perchè esso non risponde ai criteri informativi che dovrebbero dare alla cittadinanza un vero moderno ed utile corpo di G. M.

Già, prima di tutto, le disposizioni transitorie lasciano ben comprendere che la famosa ricostituzione si riduce—seguito i criteri della Giunta—ad una vera corbellatura. Resterebbe, in fondo, quasi tutto il vecchio personale ed in ispecie modo quel gruppo degli ufficiali che è la vera cancrena del Corpo e la causa di tutti i mali onde esso è travagliato. Col trattamento di favore fatto al personale attualmente in servizio, specialmente agli ufficiali avremo anzi qualche promozione che sarebbe un vero scandalo perchè a beneficio di gente che bisognerebbe a qualunque costo mandar via.

Nè la Commissione incaricata di esaminare i titoli dell'intero Corpo può dare affidamento di un'equo esame perchè priva di quell'autorità e di quella competenza che in simili Commissioni dovrebbero trovarsi.

In conclusione pare che la Giunta voglia ridurre lo scioglimento del Corpo alla più semplice espressione al solo scopo di evitare le noie giudiziarie che i capi drappelli mandati via dal R. Commissario potrebbero dare al Comune.

Ma noi intendiamo invece che questo scioglimento non debba essere una burla come quello del 1897 e che esso debba invece significare una completa, radicale trasformazione di tutto l'intero Corpo delle Guardie Municipali perchè il servizio di polizia Urbana venga elevato all'altezza che è necessario in una grande città civile.

I socialisti vogliono che si vada bene in fondo, che i malviventi annidatisi in questo importante servizio vengano messi alla porta senza tante cerimonie, che un regolamento moderno, preciso stabilisca i capisaldi del nuovo Corpo.

Ed il regolamento presentato dalla Giunta, invece, non può essere accettato da chiunque abbia compreso la vera funzione che deve esplicare l'agente municipale.

Quel progetto di regolamento è invece informato ad un greto spirito militaristico che lascia dubitare se le guardie debbano servire in guerra o elevare verbali di contravvenzioni. Evidentemente l'assessore de Filippis che ha passato tutta la sua vita fra armi ed armati non poteva concepire cosa diversa, ma fortunatamente in Consiglio i militari o ex sono pochini e speriamo che tutto ciò che puzza troppo di caporalismo venga soppresso senz'altro.

Un indice di questo criterio è dato poi sopra tutto da un articolo quasi esilarante. Si pretende dai concorrenti un certificato di buona condotta politica. Si pretende questo nientemeno che al 1892. Quando tutti i partiti sono rappresentati in tutti i consessi pubblici si parla ancora di condotta politica. Ma dove comincia e dove finisce la buona o la cattiva condotta politica? Oggi, presumibilmente—consule l'ex comandante De Filippis — si tenterà di escludere i socialisti; domani, puta caso fossimo noi maggioranza, dovremo cacciar via tutte quelle guardie che facessero professione di fede monarchica.

Ma il buon senso del Consiglio cancellerà senz'altro questo rancidume, come taglierà via tanta altra roba che si è raffazzonata in quel regolamento.

Noi non esageriamo affermando che non un solo articolo potrà restare intatto e quel monumento di spropositi che va dall'errore di grammatica a quelli di logica, di finanza, di buon senso, di conoscenza di fatto dovrà essere tutto smantellato.

La critica della minoranza socialista compirà questa opera con attenzione, e persistenza, perchè è convinta che un cattivo regolamento dà un cattivo corpo di G. M. e quindi la continuazione di quei sistemi ne hanno impedito finora il retto funzionamento.

Il gruppo socialista combatterà per l'abolizione degli inutili e dispendiosi posti di galloni e per il miglioramento delle condizioni del basso personale perchè se si pretende—e noi lo pretenderemo — un servizio onesto ed attivo, questi non potranno mai farlo uomini pagati a 780 lire annue ed ai quali non si provvede nemmeno con miglioramenti futuri quinquennali.

Il gruppo socialista — potrà la cittadinanza esserne sicura — veglierà perchè il Corpo delle G. M. venga costituito sul serio per non incorrere nel pericolo di subire un altro scioglimento fra qualche anno. Se i suoi sforzi non approlleranno, se la maggioranza vorrà limitarsi ad una semplice risciagatura, saprà il gruppo socialista versare sui responsabili ogni responsabilità.

**Preghiamo gli abbonati che non ancora si sono posti in regola coi pagamenti, di mandare l'importo al più presto possibile. Facciamo loro notare che l'abbonamento si paga anticipatamente e intanto vi sono abbonati che non hanno ancora pagato l'abbonamento dello scorso anno. Non si lagnino poi, nè chiedano rettifiche, quando li elenchiamo tra gli sfruttatori: se lo saranno meritato.**

L'Amministrazione

**TANTO PER RIDERE...**

Il *Mattino* a Napoli, il *Fanfulla* a Roma si sono proposti di compiere lo sterminio dei socialisti. Poveri untorelli, non sarete voi che schianterete... il socialismo!

Il buffo è che i giornali avversari del socialismo combattono le nostre idee in un modo così pietoso e così meschino da farci sentire umiliati per la loro dappocaggine. Queste del *Fanfulla* è graziosa assai. Sentitela. Essa ha per titolo (titolo suggestivo): storiella edificante:

A Bruxelles è stata istituita e funziona egregiamente un'Opera pia, la quale si propone ogni anno il lodevole compito di mandare i bambini poveri e malaticci in villeggiatura. Quest'anno i poveri delitti della fortuna e dalla salute furono inviati a Wendingue, stazione climatica presso Ostenda, proprio sulla spiaggia del mare. Ora accadde che un giorno i piccini, giocando, si dilungarono dal luogo loro fissato, e finirono per mescolarsi agli altri bambini che si trovavano sulla spiaggia. E poi che a quell'età non si ha una esatta nozione delle distanze sociali, così i ragazzi poveri divennero subito amici di quegli altri ragazzi, i quali, viceversa, erano dei signorini, figli di una ricchissima signora. A costei l'audacia degli straccioncelli che osavano fare il chiasso coi suoi figli, parve enorme, insopportabile, meritevole di un castigo esemplare; e, senza per tempo in mezzo, fece una petizione alle autorità competenti, denunciando l'orribile scuncio, e chiedendo che i bambini poveri fossero relegati in qualche angolo ben nascosto, dove non potessero dar noia ai ricchi. La domanda acquistava singolar valore dalla condizione sociale della petente, la quale era nientemeno che la signora Fournemont, famosa socialista, moglie del milionario deputato socialista, che possiede a Wendingue una magnifica villa. La cosa si riseppe, e qualcuno fece osservare alla dama la singolarità della sua condotta. La risposta della signora merita di essere riportata testualmente: « La carità degrada l'uomo: noi socialisti vogliamo un stato sociale, in cui tutti i fanciulli andranno in villa. »

Intanto, mentre si aspetta che l'erba cresca, rimane stabilito che i bambini poveri devono stare a rispettosa distanza da quelli ricchi, per quanto questi ultimi siano di figli socialisti. *Compagni* si, ma non troppo!

Perdio! Il socialismo internazionale è completamente ereditato. Non c'è che dire: noi abbiamo arrossito leggendo il salace aneddoto bruxellesse.

Ah villissimo signore! Voi avete ruinata la causa del proletariato, esponendo alla berlina i socialisti dei due emisferi.

L'avete visto, che cosa avete fatto? O immaginaria signora, sortita dalla fertile fantasia degli scribacchini borghesi a corto di argomenti, deh vi preghiamo o di lasciare scherzare i vostri bambini con quelli dell'ospizio, oppure di evitare di mostrarvi ben disposta per la causa del socialismo. Altrimenti voi compromettere la nostra causa, mostrandoci tutti quanti immorali ed ipocriti.

Noi pensiamo la impressione profonda che la lettura del riferito fatterello deve aver fatto sull'animo dei lettori belghi ed italiani. Un intelligente lettore, frequentatore di biblioteche, deve certamente aver gettato per aria i volumi di Marx, di Engels, di Lassalle, di Kautsky. Al diavolo! — deve aver gridato — questi ipocriti scrittori. La signora di Brusselle vi ha sbugiardato, finalmente! Ma che materialismo storico, che concentramento delle ricchezze, che socializzazione! Fandonie, tutte fandonie. Pensate a fare scherzare i vostri bambini con tutti gli altri bimbi ed allora... allora soltanto potremo intenderci su queste discussioni sociologiche.

Ah malaugurata signora Fournemont di quanto danno sei cagione!

**LA CAUSA ALIBERTI -- 1799**

**Aspettando l'udienza**

Nonostante il caldo enorme molto pubblico si addensa nel vasto salone di Castelcapuano aspettando che giunga l'ora del secondo spettacolo offerto dall'on. Giuoco piccolo ai cittadini napoletani: uno spettacolo che dopo un anno si rinnova oggi per colpa di quei magistrati dell'8ª sezione del nostro tribunale che l'anno scorso non seppero seguire il nobile esempio di Raffaele de Notaristefani e con una ambigua sentenza si astennero dall'imprimere sulla fronte del pallido criminale di Masalubrense il marchio della condanna reclamata con voce concorde dalla pubblica opinione e dalle risultanze di quel processo. Per colpa di quei magistrati Gennaro Aliberti, recentemente investito un'altra volta della carica di consigliere provinciale, può aggirarsi spavalamente per i locali di Castelcapuano, sicuro che i magistrati della corte di appello non smentiranno le tradizioni della giustizia italiana sanzionando la condanna inflitta all'onesto Giacchetti. Infatti egli va e viene coi suoi fidi Rota e Gattola Mondella, ostentando la certezza del secondo trionfo.

Ed anche oggi si fa seguire dai migliori campioni della malavita della sezione Mercato, la quale ha voluto novellamente testimoniare della solidarietà che la lega a don Gennarino e muovere al suo soccorso. A completare il corteo — manca per ora soltanto Simeoni, trattenuto altrove — forse — per celebrare i consueti riti di Sodoma. Quando questi arriva don Gennarino gli va incontro tendendogli affettuosamente le mani come per abbracciarlo, mentre lo stato maggiore camorristico, chiamato a raccolta per l'occasione solenne, fa ala al loro passaggio, rendendo gli onori (diciamo così tanto per intenderci) ai due non troppo onorevoli personaggi.

**Nell'aula**

Alle due e un quarto, cioè dopo una lunga attesa l'usciera annunzia con le sacramentali

parole l'ingresso della corte. E subito dopo il presidente dà la parola all'on. Pietro Pansini. Il quale, rifacendo brevemente la storia del processo, chiede all'accusa se intende insistere sui motivi presentati all'ultim'ora che escludono la facoltà della prova. Dichiarata al rappresentante il P. M. che se la discussione della prova fosse negata i difensori saprebbero compiere il proprio dovere.

Prosegue dimostrando la necessità che in questo processo d'interesse pubblico ampia luce sia fatta. Invita la Corte a decidere sulla limitazione della prova dicendo che nella coscienza popolare è radicato il convincimento della disonestà dell'Aliberti, per quanto riguarda l'esercizio del lotto clandestino.

Questo processo — egli dice — è un capitolo della nuova storia di Napoli, la quale ha bene il diritto di sincerarsi della onestà dei suoi rappresentanti politici. La casa dell'uomo politico deve essere come di vetro, in modo che tutti possano vedervi dentro liberamente. Questo impellente dovere non è stato compreso dall'Aliberti e dai suoi difensori. Entra, quindi, nell'esame dei vari motivi di nullità del precedente giudizio e accenna con frase felicissima ai volgari espedienti della parte civile per impedire la prova. Stigmatizza quei magistrati che compirono una inaudita enormità negando la prova. Passando all'esame dei testimoni ricorda che nella lista di essi figurano i nomi di uomini superiori ad ogni sospetto come quelli di Domenico Miraglia, di Giusso, di Saredo, di De Martino, ecc., i quali non esitarono a dire il loro pensiero sfavorevole alla figura morale di Aliberti. Accenna ad un ultimo motivo di nullità: quello della malattia del giudice Puca per cui il processo doveva rinviarsi.

Cita in proposito parecchi esempi e, dopo avere discusso la illegalità della querela presentata ad un giudice incompetente conclude augurandosi che la Corte di Appello accolga la istanza della difesa.

La fine dell'arringa di Pansini è calorosamente applaudita dal pubblico.

**L'intermezzo Rota**

Un intermezzo che comincia con lirica intonazione inforata di motti latini che fanno rimanere attonito l'entourage piuttosto analfabeta dell'on. Giuoco Piccolo. Babuino Rota si asciuga il sudore, beve il primo bicchiere d'acqua e poi comincia promettendo di essere breve. Il pubblico si mostra lieto di questa buona novella, la quale allontana il pericolo di una lunga parentesi di noia in quest'ora così affossante.

Anche dal banco della stampa partono amoroce occhiate di ringraziamento a Babuino. Il quale oggi appare più babuino del solito, specialmente quando con invidiabile faccia fresca asserisce che non vi fu alcuna limitazione di prova per parte di don Gennarino Aliberti. A questa allegra trovata il pubblico prorompe prima in una sonora risata e poi in proteste, che sarebbero anche più sonore se non l'impedissero la presenza nell'aula di un considerevole numero di poliziotti. Il presidente chiama in soccorso il campanello, ammonisce il pubblico di non turbare la serenità della giustizia, ecc., ecc, e poi prega Babuino Rota di essere più calmo e di non provocare il pubblico. Babuino resta interdetto e continua a sballare catterie d'ogni colore, fino al punto da assicurare, come la cosa più naturale di questo mondo che, a don Gennarino non pareva vero di rendere possibile una severa indagine su tutta la sua vita pubblica. Nuove risate del pubblico e nuovi richiami del presidente.

Dimenticando la promessa di essere breve, fatta in principio, parla lungamente senza concludere nulla e annoiando tutti coloro che hanno la sventura di ascoltarlo. L'eloquenza di Babuino con questo caldo è addirittura insopportabile. Essa fa sbadigliare perfino l'usciera, il giudice Obery e Gattola Mondella, i quali, a quanto ci si assicura, sono i soli ammiratori dell'illustre avvocato. Finalmente, come il signore Iddio vuole, Babuino Rota finisce ed il pubblico caccia un grande respiro di soddisfazione. Durante la sua arringa il chiaro uomo non ha fatto altro che leggerne la memoria stampata di Simeoni. Quest'ultimo aggiunge poche parole a quelle del suo collega della P. C., e poi finisce anche lui chiedendo che la Corte non accolga la richiesta della difesa.

A questo punto l'udienza viene sospesa per cinque minuti.

**Il seguito dell'udienza**

Riapertasi l'udienza il P. M. comincia la sua arringa con la quale respinge tutti i motivi di nullità presentati dalla difesa. Da questo magistrato che ha voluto così palesemente rendersi solido coi nominati Rota e Simeoni noi non ci aspettavamo una serena parola di giustizia. Ed i fatti ci hanno dato ragione.

Aspettiamo ora la decisione che venerdì prossimo dovranno pronunciare i consiglieri di appello, augurandoci che essa non violi gli interessi supremi della giustizia e della moralità.

**Di che cosa temono?**

Il Foscolo, quel dabben uomo che esortava gli italiani alle istorie, può coprirsi il volto con ambo le mani. Il nostro colendissimo Consiglio di Stato, quell'illustre accolta di impiegati regii a novemila e spiccioli annui, dalla faccia incartapecorita e dalla trepida animula borghese, nemica d'ogni innovazione, ha confermato l'antica disposizione che proibisce di pubblicare i documenti che non siano anteriori al 1815, respingendo ogni altra proposta di portare la data del divieto a un'epoca più recente, al 1848.

In un paese di liberi — ove nessuna trista influenza occulta sbarrasse la strada all'esame

delle sue origini e delle sue vicende — simil divieto sarebbe parso un'ingiuria od una imbecillagine. In Italia, viceversa, ove fin deputati socialisti fantasticano alla Camera che « la monarchia fece l'unità del nostro paese », pochi conoscono l'esistenza di simil divieto e nessuno si dà cura di protestare.

A che la protesta infatti? Quand'anche ogni geloso documento fosse conosciuto nella sua completa dizione, una falange di storici salarati inonderebbe ugualmente le nostre scuole di trattati ad usum delphini che perpetuano in istile laudatorio le glorie di casa Savoia ed insegnano agli allobrogi giovinetti come qualmente il piombo di Aspromonte fu una sottigliezza di Stato per accelerarci più facilmente verso le porte di Roma. I giovinetti, poi, diventati grandi, studiano giurisprudenza, diplomazia, forse anche materialismo storico, ma perdurano in una completa ignoranza: quella delle vicende che accompagnarono la rivoluzione italiana, invano deprecanti i signori del Piemonte.

Ma il nostro colendissimo Consiglio di Stato non si abbandona a siffatte meditazioni pessimistiche. Esso sa semplicemente che certe cose è bene tacerle: i regni del re magnanimo, del re galantuomo, del re buono debbono restare rinvolti in una scialba luce crepuscolare o se ne ha a sapere quel che si vuole: l'interesse del successore lo consiglia. Sino alla Santa Alleanza, sia la luce, ma più in là no: v'è il 1831, v'è Carloalberto con Novara, v'è il carteggio del 1860, v'è Aspromonte con i suoi retroscena, v'è Custoza, e la strategia militare di certi generali, v'è Mentana, ecc... No, non c'è proprio bisogno di giungere sino ad Abba Carima per conoscere a che furono dovute certe sconfitte e di che sono istoriate certe glorie.

Nessuna cosa o istituzione — acconciamente nota in proposito un diario di Genova — è venerabile spogliata che sia del mistero. Ed è proprio così! Ma dal mistero qualche cosa trapuce ed è tale che ci consiglia a non attendere dagli eventi certe « democratizzazioni » che l'esperienza rinnega.

**Le elezioni amministrative DI MILANO**

Anche a Milano, come in tanti altri comuni, il partito socialista, alleato con le frazioni democratiche ha riportato vittoria completa. Il Comune italiano si va rimodernando, orientandosi attorno alle grandi riforme, reclamate dai tempi moderni.

Il Comune democratico di Milano è il prodotto del partito socialista, che ha le sorti della città tra le sue mani, tanto esso vanta la sua ascendenza nella cosciente massa del proletariato milanese.

Qualcuno che non conosce l'incomprensibile virtù di espansione del partito socialista, di fronte alle recenti scissure scoppiate nel seno della sezione socialista milanese, aveva già frettolosamente preannunciato la sconfitta dei socialisti di Milano.

Il *Tempo*, giornale socialista di Milano così commenta la vittoria.

« La vittoria che la parte popolare di Milano ha riportato ieri sopra la coalizione dei moderati e dei clericali per molti rispetti è ancora più significante della gloriosa cacciata dei clerico-moderati da palazzo Marino nel dicembre 1899.

Perchè ieri il popolo milanese diede il suo voto con un atto calmo e ponderato di ragione: non impeto di giustizia vendicatrice, non furore di ferite mal rammarginate, non slancio di passione addolorata, non ossessione di immanenti ricordi di sangue — ma un giudizio severo e sereno di programmi, ma un'analisi fredda di risultati conseguiti e di risultati da conseguire; ma un calcolo positivo del valore delle fedi ideali cimentate all'aspra esperienza della realtà.

E la democrazia, agguerrita dal generoso ausilio delle falangi proletarie socialiste ha vinto, magnificamente vinto. »

E la coalizione clerico-moderata è stata un'altra volta vergognosamente battuta, dispersa, schiacciata.

Perchè dovremmo nascondere che ne siamo esultanti? Perchè un'assurda cavalleria ci dovrebbe impedire di levare un inno a questo popolo di Milano, ardente e saggio, libero e giusto — ostinatamente alla testa del grande movimento ascensionale verso la piena libertà e la perfetta giustizia sociale? »

Nè l'avversario per il modo con cui condusse la sua battaglia merita alcun riguardo.

Le cortesie vogliono essere riservate agli avversari più sinceri. Costoro che cominciarono con l'occhieggiare ai democratici e furono così inabili da tradire la goffa pretesa di vincere non per forza e diritto proprio, ma per il favore delle divisioni fraterne, gettando a piene mani nel terreno che giudicavano — con ingiuria di pensiero — più propizio ad accogliere i germi del tradimento e della fellonia, e, poiché videro frustrate le loro torve speranze, per lo slancio irresistibile con cui il proletariato socialista di Milano, non mai scisso, non mai diviso, per quante scissure e divisioni quei che si arrogano di esserne i capi alimentano fra loro, rispose ad un appello di concordia, di fede e di battaglia — si andarono a buttare fra le braccia dei clericali — salvo a tradirli poi nell'urna — costoro non sono meritevoli di cortesie! »

Il significante risultato delle elezioni milanesi mostra come il consolidamento del partito socialista al potere si vada compiendo dappertutto.

Ovunque il partito socialista ha portato le sue forze combattive e riformative nei comuni e nelle provincie si salda in modo incontragibile il legame tra esso e il corpo elettorale.

Il partito socialista segna in modo duraturo le sue conquiste.